

# Riflessioni attorno alla cremazione

Parte II

di Louis-Vincent Thomas (\*)

## EXERGO

*L. Vincent Thomas è mancato improvvisamente durante la preparazione di questo numero di ANTIGONE con la seconda parte del suo saggio. Le sue ceneri ora e per sempre stanno al Père Lachaise mescolate in un'urna con quelle della moglie amatissima come in un abbraccio finale. Resquiescat in pace.*

(G. Bianchini)

## 2. Cremazione: il caso francese

### 2.1 La lenta ma inevitabile ascesa della cremazione in Francia

La spinta al movimento cremazionista venne dall'opera di M. Koeschlin-Schwartz, sindaco dell'VIII arrondissement di Parigi e di G. Salomon, ingegnere minerario i quali, il 4 novembre 1880, crearono la "Società per la propagazione della cremazione". Quest'ultimo termine fu sostituito nel 1884 dal termine "incinerazione" e da allora conservato. La proposta fu fatta dallo scrittore Francesco Sarcey "al fine di evitare una inopportuna omonimia e per ricordare che siamo polvere". Il 29 ottobre 1887, la Camera dei Deputati adottava la legge che autorizzava i cittadini a scegliere tra inumazione e cremazione. La prima incinerazione ebbe luogo il 1 gennaio 1889 e la SPI (Société pour la propagation de l'incineration N.d.T.) fu riconosciuta di pubblica utilità il 12 ottobre 1897. La SPI continuerà la sua vita con questa denominazione fino alla creazione delle FFC che rappresenterà tutto il movimento cremazionista francese a partire dal 1930.

Oggi esistono in Francia 160 associazioni locali molto attive e 53 crematori in funzione. Altri ne sono programmati. Ricordiamo che nel 1963 la Chiesa ha tolto il secolare interdetto. Se si analizza, ora, questa evoluzione per lo meno spettacolare è schematicamente possibile distinguere tre fasi:

- una prima fase di crescita piuttosto lenta del nume-

ro di cremazioni corrispondente ad un ritmo annuale del 6%. E' da notare che il livello di partenza è molto debole: 1755 incinerazioni nel 1970 (0,3% dei decessi); e la fine del periodo vedrà comunque meno dello 0,5% di incinerati sul totale dei decessi. Non manca di interesse sapere che prima dell'inizio degli anni '70 esistevano in tutto 5 crematori sul territorio nazionale. Il più antico al Père-Lachaise a Parigi che risale al 1889, anno di regolamentazione della cremazione, quelli Rouen, Marsiglia, Lione e Strasburgo aperti in seguito, rispettivamente nel 1899, 1907, 1914 e 1922. E bisognerà attendere mezzo secolo perché siano creati due nuovi crematori: a Tolosa (1972) e ad Amiens (1973);

- una seconda fase, dal 1976 al 1980, corrispondente al decollo dell'incinerazione in Francia, poiché l'aumento medio delle cremazioni ha raggiunto il 18% all'anno. Per altro è nel 1980 che il tasso nazionale di cremazioni in rapporto al totale dei decessi passa la soglia dell'1%. Inoltre due nuovi crematori entrano in servizio quell'anno, quello di Joncherolles (banlieu di Parigi), nel 1976 e quello di Mulhouse due anni più tardi;

- una terza fase, infine dall'81 ai giorni nostri di forte progressione con una crescita media annuale del numero di cremazioni dell'ordine del 20%. Se nel 1980 solo 5640 sono state incinerate (0,417%), se ne ebbero 37.800 nel 1991 (8%) e 45.000 nel 1992 (9%). Oggi siamo intorno al 10-11%.

Occorre rendere onore in ogni modo allo spirito mutualista, al senso di solidarietà, alla devozione per la causa difesa, alla pugnacità e all'efficienza della Fede-

razione Francese per la Cremazione. Le si deve l'irresistibile ascesa del tasso di cremazioni che dovrebbe passare nel 1996 la soglia del 20% dei decessi con crescite annuali del 20-30% secondo le regioni. Sarebbe auspicabile di poter prevedere un crematorio ogni 500.000 abitanti il che significa la creazione di un centinaio di impianti da oggi al 2000.

## 2.2 Illusioni da dissipare ed equivoci da sopprimere

Bisogna rallegrarsi dei progressi della cremazione, ma bisogna anche persuadersi che la battaglia non è vinta e che esistono tuttora delle pesantezze da vincere e delle incertezze da dissipare.

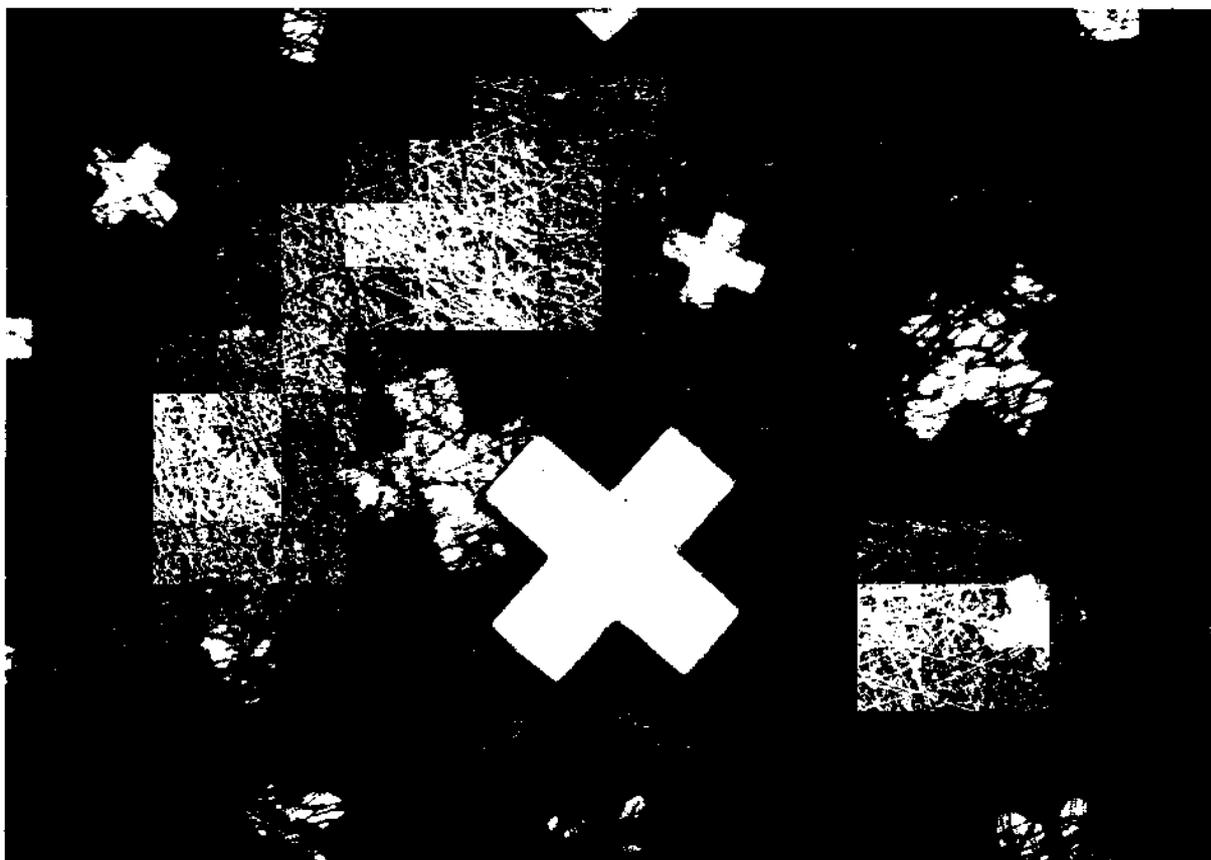
a) *Le correnti d'opinione.* La permanenza dei valori il peso delle sensibilità, la lunga durata della evoluzione con la quale bisogna fare i conti: è ciò che sottolinea lo studio della COFREMCA in Francia distinguendo nella popolazione francese cinque gruppi di atteggiamento rispetto alle esequie. Essa ci ricorda l'ampiezza del dibattito, la varietà degli argomenti adottati, la perennità delle mentalità copresenti e la diversità delle motiva-

zioni che stanno all'origine:

1. gli avversari indecisi (29,9%). Per conformismo essi sono contro l'incinerazione e dunque, per mancanza di scelta, sono per l'inumazione.
2. i conservatori praticanti (15,8%). Per tradizione essi sono per l'inumazione in un bel cimitero.
3. i religiosi conformisti (12,6%). In larga maggioranza essi rifiutano l'incinerazione ed esprimono perciò il desiderio di essere inumati.
4. i razionalisti cremazionisti (23,6%). Sono favorevoli all'incinerazione razionalmente più che per convinzione.
5. gli arcadici spiritualisti (18,1%). Benché favorevoli all'incinerazione, in loro l'inumazione evoca emozioni ed essi desiderano riposare in un cimitero "bello e campestre".

Questa descrizione degli atteggiamenti di fronte alle esequie ci conduce verso una prima stima globale del dibattito a proposito della cremazione dove quelli "per" si situeranno tra il 40 e il 45% e quelli contro tra il 55 e il 60%.

Per il momento ci accontenteremo di fare due rilievi. Da una parte, si noterà l'estrema diversità di determinazioni che è all'origine di questa differenza socio culturale: esse sono sociologiche (i conservatori praticanti



*You, me and all of us, 1991.*

appartengono spesso a ceti operai); ma anche ideologiche o religiose; conservatrici o militanti; razionaliste o simboliche; economiche e culturali; demografiche e biologiche (per esempio i religiosi conformisti sono più vecchi della media); e infine psico affettive che sono determinazioni più difficilmente esplorabili, ma sulle quali bisognerà pur ritornare.

Per esempio è vero che il tasso di risposte favorevoli all'incinerazione si abbassa sensibilmente con l'età (le persone tra i 21 e i 34 anni sono più favorevoli e quelli con più di 65 anni lo sono meno), ma non è meno vero che i giovani al di sotto dei 21 anni sono meno favorevoli all'incinerazione dei loro fratelli maggiori, cosa che è confermata dalle statistiche in Francia e in Spagna. Perché?

D'altra parte sarà il caso di rilevare anche la presenza trasversale di una certa unità di intenzioni circa la destinazione dei morti cremati o meno. In effetti, eccezion fatta, forse, per quello dei "razionalisti cremazionisti" tutti i gruppi esprimono poco o tanto lo stesso desiderio di riposare in un cimitero, bello possibilmente, ciò che denota, contrariamente ad un certo ideale cremazionista, fondato sulla dematerializzazione dei morti e la dissipazione del luogo funerario, la tendenza rituale generale sempre legata ad un senso acuto della territorialità. Non dico di condividere questo punto di vista, dico semplicemente che tutto ciò appartiene ad un grandissimo numero di nostri contemporanei e corrisponde ad affetti molto potenti.

b) Attrezzature per la cremazione, post-cremazione e pratiche cremazioniste. Due rilievi devono essere fatti circa il ruolo e i limiti delle attrezzature.

1) Si constata da una ventina di anni un singolare parallelismo in Francia tra progressione della cremazione e sviluppo delle attrezzature crematorie. Tuttavia, questo sincronismo tra infrastrutture e rituali non deve lasciarci pensare a correlazioni semplici del tipo: più crematori uguale più cremazioni. Benché sovraequipaggiati gli USA non hanno conosciuto nel 1989 che il 14% di cremazioni contro il 70% in Gran Bretagna: è evidente che la causa materiale non genera un rituale in proporzione. Si può ugualmente evocare, contraddicendo questo ragionamento il caso dell'Italia confrontato a quello della Francia: la Francia, nel 1967, attrezzata con otto crematori, ha cremato lo 0,68% dei suoi defunti e l'Italia, press'a poco alla stessa data (nel 1975), con trenta crematori ne ha incinerato soltanto lo 0,27%.

Ciò vale semplicemente per dire che l'argomento tecnico ha una validità molto relativa, che altri fattori entrano in gioco per quanto concerne la progressione dell'incinerazione e che per conseguenza il rapporto di casualità tra infrastruttura crematoria e cremazione non

ha forza di legge sociale generale.

2) Per di più, in termini di attrezzature, la Francia cremazionista ha bisogno esclusivamente di crematori? Certo, come si è già detto, la riduzione cineraria rende il morto facilmente trasportabile. Per tanto questa comodità non dispensa la gestione funeraria di cremazione dal prevedere strutture che accolgano i resti dei cremati.

Si deve rispondere in modo negativo se non altro in nome di un bisogno di armonizzazione rituale che si fa sentire sempre più spesso e che si tende a dimenticare.

In effetti a livello nazionale non si può non essere colpiti dalla mancanza di strutture o più semplicemente di luoghi attrezzati nei cimiteri francesi per i cremati.

Detto in altre parole, contrariamente al modello di architettura funeraria integrativa proposta all'alba del XIX° secolo dal progetto Cambry-Molinos, la carenza di siti cinerari è evidente nelle nostre necropoli. Ma è anche vero che nessuna legge o regolamento generale suscettibile di correggere questo deficit infrastrutturale esiste in questo momento, lasciando l'iniziativa di tale correzione alla discrezione delle autorità locali più o meno sensibili al problema. Così Parigi, il cui crematorio di Père-Lachaise è stato aperto nel 1889, dispone di un parco della rimembranza soltanto da qualche anno. Strasburgo il cui crematorio è stato aperto nel 1922 non disponeva di un colombario fino al 1983 esattamente come, alla stessa epoca, Orange e Montpellier che avevano inaugurato i loro crematori nel 1981 e nel 1982.

Ugualmente a Auxerre il crematorio aperto nel novembre nel 1991, non disponeva ancora nel 1992, di siti cinerari appropriati. Coloro che volevano che le ceneri dei loro parenti riposassero nel cimitero dovevano permettere lo stoccaggio delle urne al centro funerario fino all'apertura dell'insieme colombario parco della rimembranza, spazio dell'inumazione, ossario. Psicologicamente l'operazione si rivelò piuttosto dolorosa e sconveniente.

Non c'è dubbio che questa mancanza di sincronismo tra attrezzature crematorie e post-crematorie (crematori e siti cinerari) imputabile a certe lentezze dei Comuni o alla mancanza di coordinazione tra privato e pubblico o ancora (secondo alcuni del settore) a una troppo grande libertà interpretativa da parte delle autorità locali della legge del 1904, costituisce uno dei problemi maggiori relativamente ad un bisogno d'armonizzazione rituale e di integrazione del costume cremazionista nella nostra società.

E' questo un problema tanto simbolico che pratico; se nulla sarà fatto nei prossimi anni per risolverlo con una regolamentazione giuridica e sociale, non potrà che amplificarsi a misura che la cremazione in Francia

progredirà, tanto che certi pensano che essa potrebbe raggiungere il 20% dei defunti nell'anno 2000 ed altri più prudenti pensano invece che tale limite sarà il 10%.

c) Prudenza statistica. Bisogna prendere in considerazione non soltanto gli indici di progressione, ma anche quelli di stagnazione, di resistenza e anche di disaccordo al solo fine di mettere in evidenza la complessità di una situazione socio culturale nella quale le diverse stime oscillano sempre tra sostituzione e complementarietà dei riti inumatori e cremazionisti. Non ritornerei sul caso americano già citato. L'Austria dopo aver raddoppiato il suo tasso di cremazione in vent'anni (6% nel 1950, 12% nel 1970) praticamente conosce un arresto della sua progressione in materia di cremazione fino ai nostri giorni. La Svizzera (24,79% nel 1960, 45,38% nel 1978, 54% nel 1980) sarebbe in caduta libera da allora: certe stime parlano di 30%.

Dunque il principio di razionalità non è il solo in causa; i costumi, le mentalità, le sensibilità individuali o collettive, giocano ruoli importanti.

d) Tra il dire e il fare.... Ciò che le inchieste sottolineano è che la realtà sociale e storica di una cultura non è fluida, anche se qua e là si disegnano grandi tendenze che curvano la corrente della sua evoluzione in questa o quella direzione, verso questo o quel tipo di comportamento.

Tuttavia freni psicologici, resistenze culturali, reazioni collettive, addirittura controtendenze potenti caratterizzano questa evoluzione, provocandone spesso la solidificazione persino la rinascita di opinioni e di usi che si credeva destinati alla sparizione a più o meno lungo termine.

E al contrario, stante la complessità del dibattito, le relazioni tra atteggiamenti e comportamenti sono lungi dall'essere semplici per ciò che concerne la scelta in favore dell'inumazione tradizionale o (ancor fresca in Francia) a favore dell'incinerazione. Bisogna procedere in questi casi a letture molto più fini delle statistiche.

A tal proposito i risultati comparati di due inchieste (fatte ad un decennio di distanza) concernenti le intenzioni dei francesi sul modo di sparizione del corpo, appaiono estremamente interessanti (cf. grafici alla pagina seguente). Cosa si constata in effetti? Che rilievi si impongono allora?

Nel 1979 in Francia il tasso di cremazioni si aggirava attorno all'1% e nel 1990 attorno al 6% ed in quello stesso lasso di tempo l'atteggiamento favorevole all'incinerazione è passato dal 20 al 29%. In primo luogo, quindi, si può sicuramente constatare l'evidente progressione dell'atteggiamento favorevole alla cremazione, pur rimanendo evidente uno scarto sempre importante tra il dire e il fare che comunque si è ridotto da 1/20 a 6/29, cioè da 0,5/10 a 3/10 in dieci anni.

Anche in Spagna dove alla fine degli anni '80 vi era un tasso di incinerazioni inferiore al 3%, si è potuto constatare un fenomeno simile con uno scarto ancor più marcato tra intenzione e comportamento. A Barcellona, infatti, - cioè, si tenga presente, in un contesto urbano - da un'inchiesta condotta nel 1988 risultò che più del 54% degli intervistati erano favorevoli all'incinerazione e in particolare le persone più favorevoli a tale scelta rientravano in una fascia d'età inferiore ai 50 anni. Niente comunque premette di predire che tali persone, invecchiando, mantengano effettivamente tale intenzione in quella proporzione...

In secondo luogo, però, (ritorniamo alle due inchieste citate prima) si deve anche constatare la progressione, sebbene più lenta, dell'atteggiamento favorevole all'inumazione, atteggiamento che dal 1970 al 1980, passa dal 53 al 55%... In altre parole assistiamo ad una progressione degli atteggiamenti favorevoli "su tutti i fronti", sia verso l'inumazione, sia verso la cremazione e non alla progressione di uno con corrispondente regressione dell'altro.

e) Verso una dualità rituale. La regressione è rilevabile a livello di popolazione senza opinione. In effetti tale popolazione, nelle inchieste, riveste sempre una certa importanza, ma molti hanno la tendenza ad interpretarla, troppo rapidamente, come un bacino di persone potenzialmente pronto ad accettare senza resistenze l'incinerazione. Bisogna ripeterlo, le cose, in questo caso, non sono così semplici e non possono essere ridotte, se mi si permette il paragone, al principio dei vasi comunicanti.

Di fatto, dall'analisi comparata delle due inchieste non si può forse intravedere la costituzione di un fronte sensibile che va nel senso dell'instaurazione futura di una grande dualità rituale?

Lo studio approfondito delle due inchieste sembra infatti rendere probabile l'instaurazione di tale dualità, almeno nel medio termine e per una durata indeterminata. Perciò la sola possibilità è non sottovalutare la dualità in questione nel futuro, né sul piano della produzione legislativa né sul piano tecnico dei servizi funerari e dell'equipaggiamento dei cimiteri.

Di conseguenza, optando per l'interpretazione della cremazione come alternativa rituale (almeno per una certa epoca), ciò che bisogna apprendere è la percezione collettiva di tale scelta. In altre parole, la differenza tra la pratica cremazionista e la pratica inumatoria, viene globalmente percepita come un segno di rottura o come un segno di coesistenza che provoca, per gli uni, nell'ambito della ritualità funeraria occidentale, una modificazione di natura, o, per gli altri, solo una modificazione del degrado? Va da sé che dalla percezione qualitativa di tale scelta dipende la decisione finale e quindi l'av-

venire della cremazione in Francia a seconda che la scelta avvenga come rottura con la tradizione e favorendo, quindi, un inasprimento del fronte "pro-cremazione" e "pro-inumazione" oppure che essa avvenga in continuità con la tradizione favorendo allora l'integrazione della nuova pratica in un universo cerimoniale e simbolico preesistente.

Da questo punto di vista pare che il sottile problema posto dall'inchiesta COFREMCA possa farci rispondere alla domanda sorta poco fa.

f) La decisione. Non si vuole certo qui negare la specificità psicologica della scelta cremazionista. Un tale atteggiamento negativo che conservasse solo le argomentazioni igieniste e funzionali, tenderebbe a ridurre il senso di questa scelta all'utilità e a passare sotto silenzio la diversità delle motivazioni etiche che ne stanno all'origine. Così, statisticamente, tra le ragioni che si presume spieghino la scelta per la cremazione, il fattore economico trova solo un 7% di suffragi, contro il 28% dei motivi ecologici e il 41% dei motivi filosofici....

Tuttavia tale specificità decisionale non si traduce per forza nella volontà profonda e radicale di rottura con la tradizione rituale. Nell'inchiesta COFREMCA sui

comportamenti dei francesi rispetto alle esequie, venne posta la seguente domanda a proposito della scelta tra incinerazione e inumazione: Ammettendo di poter usufruire dello stesso tipo di cerimonie, preferireste essere sepolti o essere cremati? Questa domanda, che puntava sulla possibilità di avere lo stesso tipo di cerimonie, ottenne le risposte seguenti:

Essere sepolto: 37%

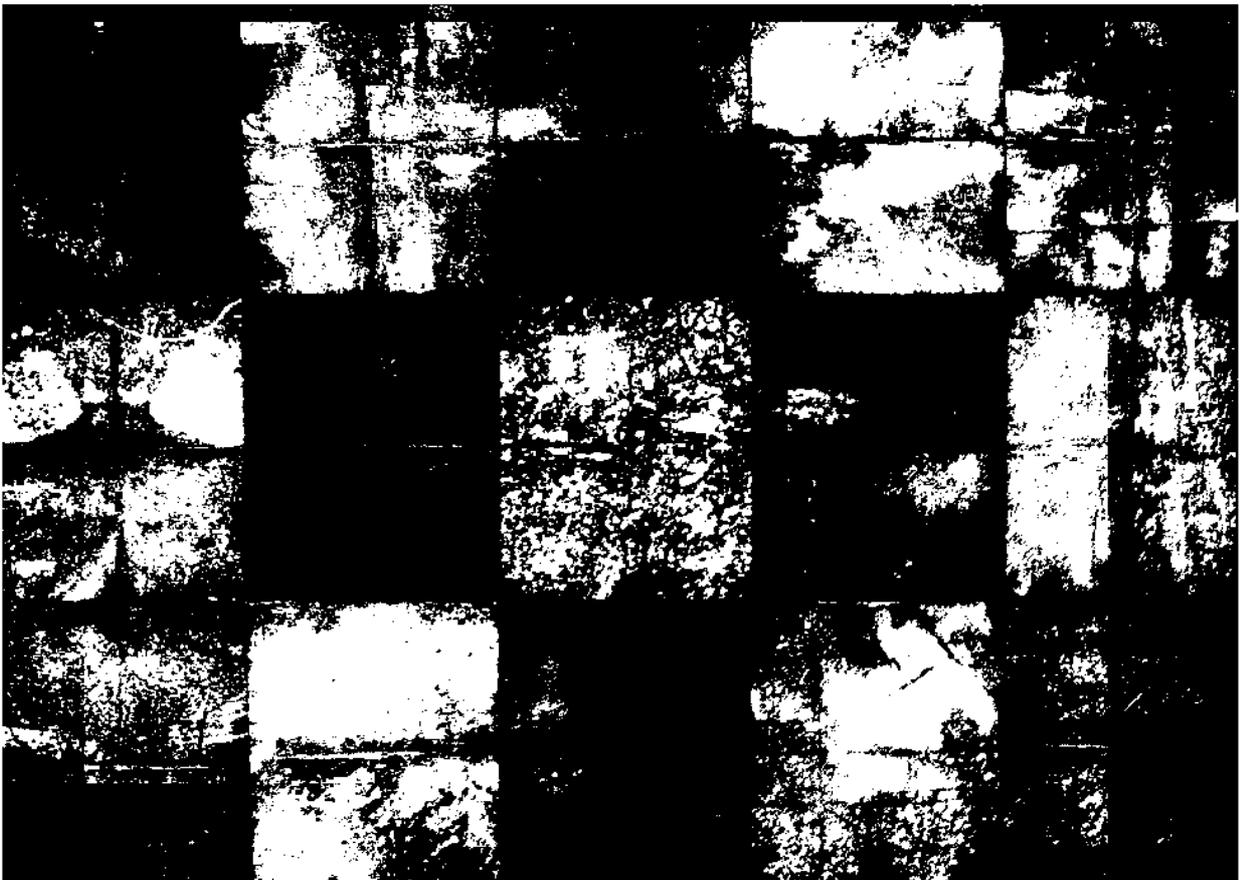
Essere cremato: 26%

Non so: 37%

E' notevole come, nell'ipotesi di una identità di cerimonie, si gonfi la percentuale di persone che non hanno opinione e ciò prova che il problema della decisione non si situa tanto a livello di differenze tecniche tra incinerazione e inumazione, quanto a livello delle differenze cerimoniali che oggi in Francia la scelta per l'una o l'altra tecnica comporta.

Il 37% di persone senza opinione non dimostra forse che, nel quadro (ancora ipotetico) di un'armonizzazione rituale, la scelta tra incinerazione e inumazione perde la sua gravità, se non la sua importanza?

Il bisogno di armonizzazione appare ormai come cruciale rispetto ad una riorganizzazione del funerario che nel futuro dovrà rispondere sia alla diversità delle



*Sandpaper map. 1991.*

motivazioni e delle scelte sia all'unità di un desiderio collettivo di cerimonie, perché il problema sta proprio qui, ovvero a livello della discriminazione rituale che la scelta per la cremazione implica. La cremazione, in Francia, è un'operazione tecnica ritualmente carente: non prevede liturgia, né cerimoniale chiaramente definito dopo la sua realizzazione. Da questo punto di vista, la stessa stringatezza dell'articolo R.\*\* 361-45 del codice dei comuni conferma questa vacanza simbolica, un vuoto giuridico, sul quale non mancheremo di ritornare:

## Articolo R.\*\* 361-45

Subito dopo la cremazione, le ceneri sono polverizzate, poi, in presenza della famiglia, o degli aventi diritto, sono raccolte in un'urna munita esteriormente di una piastrina metallica riportante il numero dell'atto di morte

Qualora l'urna fosse di materiale fragile, quale vetro o ceramica, essa va protetta con una copertura rigida a meno che le ceneri al suo interno non siano chiuse in un imballaggio in plastica.

L'urna è consegnata alla famiglia.

Di fatto la natura rapida della cremazione provoca presso i sopravvissuti, una mancanza di riti e di luoghi, un profondo scompiglio negli affetti durevoli. A volte, addirittura, provoca un vero choc nello straniero che assiste a tale operazione, come quel Ceco, originario di Praga, che dopo aver assistito ad una cremazione al cimitero Père-Lachaise a Parigi, mi ha dichiarato recentemente di aver scoperto, in quell'occasione, con stupore, una "pratica barbara"!

Quei testimone straniero aggiunse che al suo paese, durante una cremazione, proprio nel crematorio, si svolgeva una cerimonia; che la cremazione non era, contrariamente a quanto accadeva da noi, una semplice operazione tecnica senza voce né gesti; e che poi il rito di deposizione delle ceneri (fossero esse disperse, inumate o conservate in un colombario) prolungava solennemente la cerimonia in cimitero, proprio come per una sepoltura. Ricordiamo che la Cecoslovacchia con il 70% di cattolici nel 1988 ha incenerato più del 54% dei suoi morti.

Non vi è alcun dubbio che in Francia, proprio per la forte presenza di un fronte che oppone i sostenitori della cremazione a quelli dell'inumazione, ancor oggi manchiamo di un quadro funerario globalmente adattato ad una domanda simbolica collettiva, cioè di una struttura d'accoglimento unificante che integri le diverse pratiche e le ritualizzi secondo i principi minimi, ma indispensabili di un codice comune...

... A meno che, naturalmente, non si vada oltre il valore universale dei riti e dei luoghi funerari, la cui funzione essenziale è di aggregazione sociale che si mantiene o si ricompone nella morte mediante l'unità di linguaggio simbolico e il raggruppamento di percorsi e legami di solidarietà tra i sopravvissuti.

Come ho già detto "i riti della morte sono riti di vita la cui finalità è sollevare dalla colpa, riconfortare, rivitalizzare e sperare". Senza parole, senza gesti, senza luoghi e simboli che li istituiscono, certamente la finalità fondamentale dei riti sparisce.

Per concludere questo mio discorso sugli atteggiamenti ed i comportamenti rispetto alla cremazione, il cui nodo stava nel problema della scelta e delle sue fluttuazioni tra l'intenzione e l'azione, sembra dunque ora possibile proporre un'interpretazione riguardante la progressione relativa della cremazione in Francia.

Questa progressione appare come la manifestazione di una struttura decisionale che, in modo maggioritario, non s'inscrive più nella rottura con la tradizione. Essa reclama piuttosto la conservazione di un quadro cerimoniale generale conseguentemente riattualizzato di fronte all'emergenza sociale dell'incinerazione.

Non dimentichiamo a tal proposito che la maggior parte dei francesi, qualunque sia la loro scelta, desidera sempre, al di là della dualità inumazione/cremazione, riposare in un "bel cimitero" e perciò, se l'incinerazione è progredita sia come atteggiamento che come comportamento, l'inumazione significativamente ha più che resistito a tale tendenza, essendo sempre percepita dai più proprio come la garanzia della realizzazione di quel desiderio.

Da quando la cremazione non è più nettamente segnata ideologicamente come atto di protesta, anticlericale o altro, si nota un'inversione di struttura mentale. La scelta cremazionista non è più contestazione ad un ordine rituale e simbolico quanto l'introduzione di una pratica alternativa a quest'ordine. I sostenitori di questa scelta reclamano ormai l'integrazione cerimoniale e materiale della pratica crematoria ad un sistema funerario comunitario e omnirituale (proprio come la laicizzazione del cimitero lo ha reso onniculto), cioè ad un sistema simultaneamente adattato alla differenza di pratiche e a una profonda comunione di valori che ricolleghino tali pratiche ad una identità sociale e culturale.

Esiste, oggi, ben lontano dalle rivendicazioni di un tempo, una domanda psico-sociale di standardizzazione delle pratiche cinerarie e inumatorie, una standardizzazione, del resto, già effettuata in altri paesi europei.

(Traduzione di Carla Zanoni)

<sup>(\*)</sup> Relazione presentata al Colloque organizzato dall'ICF a Parigi il 6-9 ottobre 1993.